

## Risse in Parlamento, scontri in piazza

Nel giorno dei «ripensamenti» il governo in agonia «vince» 314 a 311. Determinanti i finiani pentiti e due ex dell'Italia dei valori Roma in stato d'assedio. Vettrine in frantumi, barricate di fuoco Cento feriti

## Un premier senza maggioranza

Berlusconi resta incollato alla poltrona e adesso tenta di coinvolgere Casini che risponde picche. Ma conta di trovare qualche altro voto con la nuova tecnica Sulla quale indaga la procura di Roma



A soccorrerlo, pare, un manifestante



Via del Corso: la guerriglia



Botte e violenze: 100 feriti e 40 fermi

**CONCITA DE GREGORIO**

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

L'unico problema sembra essere che si andrà molto probabilmente a votare con questo stesso sistema elettorale: quello che ha prodotto i Razzi i Siliquini i Calero che difficilmente sarebbero stati eletti se la scelta fosse davvero in mano agli elettori.

Ha perso persino colui che in serata con voce impastata vanta da Bruno Vespa di aver vinto: perché ha vinto, sì, ma ha vinto la sua convinzione - fondatissima: purtoppo in questo B. ha ragione - che si trova sempre qualcuno da corrompere, c'è sempre all'ultimo minuto qualcuno da convincere, con le buone o le cattive da comprare. Diceva Bossi, in aula, un momento prima del colpo di scena: tranquilli, abbiamo anche l'ultimo voto. Ce l'avevano, in effetti. È comparso sotto le spoglie gentili della deputata umbra Catia Polidori, futurista di cui nessuno aveva sino ad allora dubitato, salutata in aula da un applauso scrosciante a mani alte di La Russa e dei suoi sodali, causa di una rissa che fa sospendere la seduta, l'esperto Menia che divide i colluttanti, il grosso Corsetto che si frappone, Fini che sospende i lavori. Battutacce, fischi, applausi. Di Catia Polidori hanno scritto per settimane e in tempi non sospetti il Corriere la Repubblica e i massimi quotidiani finanziari che fosse parente stretta di Francesco Polidori, il signor Cepu, quello che aveva assicurato a Berlusconi una capillare campagna di porta a porta, quello che ha di recente ottenuto - votato anche da Catia - i favori di una legge che fa grande beneficio al suo istituto per studenti difficili di famiglie facoltose. Ieri in tarda serata, dopo che Luca Barbareschi aveva detto «è stata minacciata, le hanno giurato che avrebbero fatto chiudere la sua società», la deputata Polidori ha smentito di essere legata da parentela al suo omonimo: sono solo vicini di casa, ha detto, in una frazione di Città di Castello che conta 30 abitanti, evidentemente in maggioranza Polidori. Coincidenze.

Siamo sconfitti noi, tutti noi italiani che da settimane siamo costretti ad occuparci dei casi privati - le prime mogli, le aziende, i mutui - di deputati di terz'ordine ci cui nessuno fino ad oggi aveva sentito parlare e che all'improvviso diventano portatori di un immenso valore marginale, decisivi per le sorti del paese. Se il signor B resta in sella lo si deve a gente come Siliquini, Catone, Cesario, Razzi, Grassano, astenuti Moffa e Gaglione, qualcuno di voi sa dire in cosa si siano distinti finora, a parte - forse - le loro rispettive professioni? Alcuni di loro hanno tenuto ieri l'aula col fiato sospeso fino all'ultimo: mai nessuno, immaginiamo neppure in famiglia, aveva atteso l'arrivo di Scilipoti con tanta apprensione. Mai l'ingresso in aula di Giulia Cosenza, madre imminente, era stato salutato da

### Catia e il Cepu

Nessuna parentela, dice Polidori. «Siamo solo vicini di casa...»

### Letame che vola

Studenti sbigottiti mentre a Roma va in scena la violenza cieca

tanto sollievo. Federica Mogherini e Giulia Bongiorno, le altre partorienti, accolte da applausi di metà emiciclo. Può un governo dirsi vittorioso a queste condizioni? Possono gli italiani riconoscersi in un simile sistema di rappresentanza? Si può sperare qualcosa di meglio con queste stesse regole, per l'avvenire?

Chi ha più soldi e più potere vince, è questa l'unica regola. Chi ha più soldi, chi può pagare di più e minacciare più forte, chi è più persuasivo. Non è più una questione di idee, la politica non c'entra: il gruppo dei finiani si è smarcato in nome di un'idea, ha cambiato posizione in nome di un dissenso. Ha provato a immaginare una destra possibile senza e dopo il signor B., senz'altro anche immaginando il proprio avvenire: politico, tuttavia. Il proprio avvenire

politico. Non un'opposizione da sinistra: un'opposizione da destra. In questo caso ha prevalso l'immediata competizione interna che si scatena ad ogni latitudine fra aspiranti bracci destri del capo: Moffa - e non è il solo a pensarlo - ha chiesto le dimissioni di Bocchino, ieri. Troppo potere a Bocchino, troppo in vista, troppo favorito: perché lui sì e noi no?

Dentro questo: Melania Rizzoli avvolta al tricolore e l'avvocato Consolo fischiato per aver detto no, gesti dell'ombrello e cori, baci alle dame, favori al cavaliere. Fuori la guerriglia. Roma, in una giornata prenetalizia, deserta: mezzi pubblici sospesi e blindati a transennare le strade, passanti inconsapevoli e turisti sbigottiti. Poi le fiamme, auto bruciate e letame che vola, sampietrini petardi bastoni, agenti in borghese indistinguibili dai manifestanti, manifestanti resi irriconoscibili dai caschi. Studenti delle medie che riparano a casa degli amici per paura, insegnanti che chiamano casa dicendo i ragazzi li teniamo a scuola, fuori c'è pericolo.

Non è una capitale che abbia vinto niente, questa. Non è normale dissenso, non è un'Italia in cui continuare a vivere, o per chi lo preferisce tirare a campare, sereni. Non si tira a campare così. Chissà cosa pensa davvero Bossi, che oggi all'improvviso dice con insolita indulgenza verso il detestato Casini che non c'è «nessuna preclusione verso l'Udc». Chissà se davvero il morbido intervento del suo Giampero D'Alia prelude a una nuova intesa con gli ex democristiani oggi perno del terzo polo, se il terzo polo farà da terza gamba al governo Scilipoti. Ogni tempo ha i suoi trenta denari, diceva l'altra sera Casini in tv. Giuda era uno, però. Qui c'è la fila, col numero in mano. Quindici giorni di troppo, aveva detto Bersani quando la fiducia fu fissata al 14 dicembre con pausa di chiusura delle Camere. Aveva ragione. Due settimane di mercato di troppo. Ora, all'orizzonte, non resta altro che un vivacchiere scambiandosi di volta in volta il sacco dei denari. O il voto, certo. ♦